

CAPITOLO IX.

I Veneziani, lasciata la ferocia, si volgono a migliore nelle interne cose politiche; — e doge Maurizio Galbaio usa della potestà con sapienza e con giusto animo. — Grandi mutazioni, uscente il secolo ottavo, nella Lombardia e per la rimanente Italia, procacciate dalla sagace politica di papa Adriano I, a fare le quali molto potè la marinesca forza dei Veneziani.

Quella ferocia di ottimati e popolani, nodriti a non volere tirannesco dominio d' un solo, ed a non patirne nemmeno il timore, la quale erasi impetuosamente levata ad acciicare ed uccidere dogi e maestri delle milizie, andò di molto ammansandosi dopo la metà dell' ottavo secolo, perchè quegli ottimati e popolani conobbero d' essere stati talora ingiusti, e perchè tale cognizione cominciava a comporre migliori costumanze, ed a far pensare che legali ordinamenti, da forti ed integri uomini sostenuti, possono quanto, e più giustamente che la spada, giovare a libertà.

Maurizio Galbaio da Eraclea fu doge intorno l'anno settecentosessantaquattro. Ricco di beni della fortuna, ma più di quelli della mente e del cuore, nobile non per sola stirpe, ma per opere e per equità, e tanto e lealmente suddito alle leggi, che il comune riputavalo governato solamente dalla ragione e dalla giustizia, egli fu giudicato meritevole che gli si levassero da lato i due tribuni. Nè quei maligni d' ogni tempo e d' ogni paese, i quali non trovano virtù sul-